

Da questo fascicolo «Studi Storici» ha un nuovo direttore. Il Consiglio di indirizzo scientifico della Fondazione Gramsci, accogliendo l'indicazione di Franco Barbagallo, mi ha designato come suo successore alla guida della rivista. Già dal 2012 del resto, chiamandomi al suo fianco come condirettore, Barbagallo aveva prefigurato la successione che ora si compie. A Franco e agli organi statutari della Fondazione va tutta la mia riconoscenza per la fiducia che mi hanno accordato. Farò di tutto per essere all'altezza del compito che mi viene affidato. Nello stesso tempo non posso nascondere l'emozione nell'assumere una funzione ricoperta in passato da studiosi che sono stati per me un punto di riferimento fondamentale nel corso della mia maturazione scientifica, a cominciare da Gastone Manacorda, che ho sempre nel cuore.

«Studi Storici» si avvia a toccare, nel 2019, la soglia dei sessant'anni di vita: il tempo che ci sta alle spalle comincia ad avere un'estensione tale che qualche studioso potrebbe anche sentirsi spinto a fare della rivista stessa un oggetto di storia. Lo si dice qui solo per esprimere un auspicio: non potrebbe certo venire dal nostro interno l'iniziativa di uno studio critico su noi stessi. Intanto però, le due raccolte di Indici che «Studi Storici» ha pubblicato al compimento del venticinquesimo e del cinquantesimo anno – 1984 e 2009 – accompagnandole con scritti illustrativi del lavoro svolto e dell'intelaiatura organizzativa interna che l'ha sostenuto, forniscono una prima e fondamentale base documentale per chi voglia ripercorrere la traiettoria della rivista e riflettere su ciò che «Studi Storici» ha rappresentato nel panorama storiografico italiano (questi materiali si possono ora consultare anche on line sul sito della Fondazione Gramsci).

Nata come rivista dell'Istituto Gramsci allorché l'Istituto era espressione dell'impegno del Partito comunista italiano nell'organizzazione della cultura, «Studi Storici» aveva come punto di riferimento la lezione di metodo impartita da Delio Cantimori riguardo al rapporto tra storiografia e politica, tra operosità scientifica e concezione del mondo, lezione non a caso richiamata da Gastone

Manacorda, primo direttore della rivista, proprio nel fascicolo inaugurale: l'attività intellettuale deve essere tanto più «distaccata» quanto più «impegnata». Ciò significava combattere le intromissioni di carattere politico o moralistico nell'indagine storiografica e guardarsi dal piegare il discorso storico a scopi esortativi o di pedagogia politica. «Studi Storici» si presentava nondimeno come «rivista di tendenza», secondo una definizione dello stesso Manacorda, strumento di intervento scientifico sul terreno storiografico da parte di una comunità di studiosi identificabili per il riferimento a categorie comuni di interpretazione della realtà e per la comune appartenenza politica.

Nella sua nota di commiato dalla direzione della rivista, pubblicata sul fascicolo precedente a questo, Barbagallo ha ricordato come sotto la sua guida «Studi Storici» abbia superato il trauma della rottura storica sopravvenuta sul finire del Novecento, che ne ha scosso i capisaldi ideali, provocando al suo interno anche una diversificazione degli orientamenti politici, senza però che questo compromettesse l'unità e la cooperazione nel lavoro comune. Un'incrinatura dell'unità interna di «Studi Storici» si era semmai prodotta prima che s'iniziasse la direzione di Barbagallo ed era stata causata non da un dissidio politico-ideologico, ma da divergenze di carattere scientifico sulla concezione stessa di una rivista di storia: in seguito a questi contrasti da una costola di «Studi Storici» era nata, nel 1982, un'altra rivista, «Passato e presente»; l'affidamento della direzione di «Studi Storici» a Barbagallo, l'anno successivo, fu anche un modo per reagire a quel momento di difficoltà e per imprimere alla rivista dell'Istituto Gramsci un nuovo impulso, mettendola nelle mani di una nuova generazione di studiosi che alla prova dei fatti hanno dimostrato la loro solidità e hanno consentito che «Studi Storici» mantenesse nel corso degli anni una presenza di primo piano nel panorama storiografico.

Ci troviamo oggi a operare in un quadro incomparabile non solo con quello entro cui si è sviluppata la prima parte dell'esperienza di «Studi Storici», ma anche col periodo dei grandi mutamenti della fine del secolo scorso. Non mi soffermo qui sulla gravità del momento storico che stiamo vivendo e sulle sempre più accentuate distinzioni politiche prodotte, sotto l'urto degli svolgimenti del mondo reale, nell'area culturale che può considerarsi erede in senso lato del vecchio Istituto Gramsci: il che obbliga a declinare in modi assai diversi dal passato, anche recente, il rapporto tra politica e cultura e impone a iniziative scientifiche come la nostra, determinate a conservare un punto di riferimento idealmente caratterizzato – Gramsci in questo caso – di trarre nuove suggestioni dalla lezione cantimoriana, per riuscire a contemperare anche in questa realtà mutata orientamento politico-ideale e probità scientifica. Mi limito a conside-

rare la posizione di una rivista di storia nel contesto storiografico italiano. Qui il panorama si caratterizza da un lato per il forte incremento numerico delle riviste attive (dovuto soprattutto all'espansione delle riviste contemporaneistiche e alla fioritura delle riviste on line), dall'altro per la particolare natura dei fattori che le distinguono l'una dall'altra. Come ebbe a notare Maria Antonietta Viscoglia in occasione di un seminario sulle riviste di storia organizzato nel 2011 da «Studi Storici» e dalla Fondazione Istituto Gramsci (i cui materiali sono stati pubblicati nel fascicolo n. 2 del 2012 di questa rivista), «laddove i progetti editoriali delle singole riviste erano molto più decisi e riconoscibili ancora negli ultimi decenni del secolo scorso, oggi ci appaiono molto meno distinti». Le riviste tendono cioè ad aprirsi ad una molteplicità di approcci metodologici e a un più ampio spettro di categorie interpretative, più che seguire indirizzi specifici ed esclusivi. Esistono certamente differenze anche significative tra i programmi di lavoro delle singole riviste, che si manifestano ad esempio nella scelta degli argomenti o nella stessa architettura interna dei fascicoli. Ma, come mi capitò di osservare in quella medesima occasione seminariale, «le diversità di programma non implicano necessariamente diversità di concezione storiografica»; appaiono vie diverse, non alternative, alla conoscenza storica, «non hanno la compattezza e l'esclusività proprie di una specifica e distinta concezione del lavoro storico». Le riviste tendono a connotarsi in senso pluralistico, facendo cioè spazio «a una pluralità di competenze, di metodologie e di interessi per l'attuazione di un programma di conoscenza storica ad ampio spettro».

In un contesto siffatto i tratti distintivi più marcati che differenziano le riviste sono quelli relativi all'arco cronologico degli interventi, all'area territoriale di riferimento, ai campi tematici di elezione. Sotto questo profilo «Studi Storici» si caratterizza – e intende fermamente continuare a caratterizzarsi – per la sua natura di rivista di storia generale, dall'antichità al tempo presente. «Studi Storici» riserva certamente all'Ottocento e soprattutto al Novecento maggiore attenzione di quanto non facciano altre riviste, egualmente di storia generale. Ma proprio questa sua caratteristica ne fa un unicum nel panorama delle riviste italiane di storia, e la contraddistingue come una rivista (ripropongo ancora osservazioni avanzate nel seminario già richiamato) «che innesta lo studio delle trasformazioni degli ultimi due secoli su una trama storica con cui si tende a recuperare l'intero arco di sviluppo delle società umane sin dall'antichità, senza quindi distaccarle da questo retroterra». Porsi come rivista di storia generale significa anche apertura ai diversi modi di accostarsi al passato e alle innovazioni metodologiche che vivificano l'andamento dei nostri studi, intendendo le «svolte» che periodicamente sopravvengono nello svolgimento della disciplina

come apertura di nuove prospettive, senza però che una rivista, appunto, di storia generale possa identificarsi in modo esclusivo con un particolare modo di scrivere la storia.

Un altro punto fermo del lavoro di «Studi Storici» è il proposito di tenere uniti nella visione del processo storico l'Italia e il mondo; nel declinare questo rapporto la rivista ha presente l'insegnamento di Gramsci sulla necessaria combinazione del piano nazionale e di quello internazionale non solo sul versante dell'azione politica, ma anche per la conoscenza e la comprensione dei processi storico-sociali: quell'insegnamento di Gramsci che si può liberamente riassumere con l'espressione «la prospettiva è internazionale, ma il punto di partenza è nazionale». Intendiamo con questo che l'Italia come Stato unitario, e del pari l'Italia divisa dei secoli precedenti e gli svolgimenti ancor più risalenti nel tempo che hanno interessato gli spazi della Penisola, occupano un posto di riguardo nel nostro orizzonte, nella consapevolezza però che questa storia non può essere compresa se si prescinde dalle connessioni che, nelle forme proprie delle diverse epoche, innervano il movimento complessivo della storia, trascendendo le partizioni spaziali e condizionando gli sviluppi particolari.

Un'altra caratteristica del nostro operato rimarrà l'apertura interdisciplinare. «Studi Storici» accoglierà, e anzi solleciterà, contributi di storia dell'economia, delle istituzioni, del diritto, delle idee (ne dà testimonianza il sommario di questo stesso fascicolo), nella convinzione che la multidimensionalità del processo storico richieda di moltiplicare e diversificare i punti di osservazione per avvicinarsi alla comprensione del dato storico nella sua totalità: una necessità della quale, sia detto per inciso, pare non essersi accorto il legislatore universitario quando ha predisposto un sistema di valutazione che, svantaggiando quanti pubblicano su riviste scientifiche non strettamente attinenti al proprio microcosmo accademico, è di ostacolo proprio alla circolazione interdisciplinare.

Da questo fascicolo muta anche il sottotitolo di «Studi Storici»: Rivista trimestrale della Fondazione Gramsci e non più Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci come era stato sin dal 1959, avendo la Fondazione Istituto Gramsci assunto alla fine del 2016 la denominazione, semplicemente, di Fondazione Gramsci. Il rapporto della rivista con la Fondazione non si esaurisce nel comune richiamo alla figura e al pensiero di Gramsci: pur nella sua autonomia progettuale e operativa, «Studi Storici» è parte dell'attività della Fondazione, a cui intende fornire il proprio contributo di idee, di proposte e di realizzazioni.

Per affrontare i prossimi anni «Studi Storici» ha bisogno che nuove energie la sospingano. Occorrono menti fresche per consentire alla rivista di progredire sulla strada tracciata da chi l'ha guidata nel passato, promuovendo nello stesso tempo quel rinnovamento senza il quale non sarebbe nemmeno possibile mantenere le posizioni raggiunte. Ad assicurare questo rinnovamento non basta certo l'avvento di un direttore che è «nuovo» solo perché fresco di incarico, ma che per il resto è legato alla rivista da moltissimo tempo e ha una discreta anzianità accademica. In ben altra condizione si trovava, e ben altri orizzonti aveva dinanzi a sé Franco Barbagallo, quando assunse la direzione nel 1983! Sento perciò che è mio compito favorire un progressivo ricambio di forze nel gruppo che costruisce la rivista. Un primo passo su questa via è l'ingresso in Direzione, da questo fascicolo, di Elena Bonora e di Carlo Spagnolo; altri innesti seguiranno prossimamente, anche in considerazione del fatto che la Direzione si è assottigliata dopo il ritiro di Nicola Tranfaglia, oltre che di Barbagallo e prima ancora di Adriano Prosperi, e dopo la dolorosa perdita di Giovanni Miccoli, che segue di qualche anno quella non meno grave di Marisa Mangoni (e proprio a Miccoli è dedicata l'apertura di questo fascicolo, seguita da un ricordo di Luciano Guerci, che fino al 2011 è stato parte del nostro Comitato scientifico). Nomi nuovi fanno la loro comparsa anche nel Comitato scientifico: non solo perché, come da tradizione, entrano a farne parte gli studiosi in uscita dalla Direzione, ma anche per effetto dell'ingresso di studiosi più giovani nella comunità di «Studi Storici» (Laura Cerasi, Mario Del Pero, Franco Franceschi, Alessio Gagliardi, Andrea Gamberini, Giuseppe Marcocci, Ermanno Taviani). All'interno del Comitato scientifico è mia intenzione far emergere, ancorché informalmente, un gruppo di colleghi che, secondo le proprie competenze, affiancheranno più da vicino i componenti della Direzione nella progettazione e nella costruzione dei singoli fascicoli, a cui un apporto insostituibile – senza il quale la rivista, semplicemente, non esisterebbe – è dato dal lavoro di redazione, oggi assicurato da Alexander Höbel come redattore unico. Resterà comunque per me indispensabile il sostegno e la collaborazione dei colleghi che già facevano parte della Direzione, per lo più da ben prima che vi entrassi io: rappresentano quel collegamento tra passato e futuro che è essenziale alla prosecuzione della nostra esperienza.

Leonardo Rapone